

THE SESSIONS – GLI INCONTRI

Regia e sceneggiatura: Ben Lewin - **Fotografia:** Geoffrey Simpson -
Musica: Marco Beltrami - **Interpreti:** Helen Hunt, John Hawkes, William H. Macy, Moon Bloodgood, W. Earl Brown, Blake Lindsley, Adam Arkin, Ming Lo, Robin Weigert, Rusty Schwimmer, Jarrod Bailey - USA 2012, 95'.

Lo scrittore e poeta Mark O'Brien (1949-1999) paralizzato dalla poliomielite fu costretto per tutta la vita all'uso del polmone d'acciaio. Cattolico, negli anni ottanta, trovò conforto e amicizia in padre Brendan e, con la sua approvazione, decise di scoprire l'amore ed il sesso con l'aiuto di una una terapeuta specializzata...

The Sessions non è un film drammatico, il suo epilogo non è affatto scontato e dietro di esso non si nasconde alcun tipo di patetismo spicciolo o scena da lacrimuccia facile. Il rischio effettivamente era molto alto, ma Lewin grazie ad una scrittura intelligente e ad una regia pulita ed essenziale non mostra mai più di quello che deve mostrare. Non forza lo sguardo e con esso i sentimenti dello spettatore, bensì apre e chiude una finestra sulla vita di un uomo dalla forza d'animo straordinaria e di un acume fuori dal comune. Col passare dei minuti, al di là delle scene in cui ci vengono mostrate le oggettive difficoltà di una vita passata distesi su di un letto, l'anima di Mark (uno straordinario ed irricognoscibile John Hawkes) si sostituisce al suo fisico e lo spettatore vive le sue emozioni come le vivrebbe in una qualsiasi storia d'amore. Il mutamento del nostro sguardo avviene attraverso gli occhi di una intensa Helen Hunt (bravissima nel donare dignità e spessore a un personaggio fantastico come quello di Cheryl) la quale comincia a vacillare nelle proprie convinzioni e per prima si accorge del cuore di un uomo come Mark. Scadere nel banale o rischiare di aprire dibattiti sul significato di vita e sulle posizioni tra scienza e chiesa al riguardo era un rischio che si annidava dietro ogni angolo di questo progetto, Lewin ha saputo bypassare il tutto con stile focalizzando tutta l'attenzione sulla profondità della storia narrata. Il tutto con uno stile distaccato, quasi documentaristico che alla fine risulta essere il più grande di tutti i pregi del film. (Luca Lardieri, www.close-up.it)

Il regista Ben Lewin, che ha scritto la sceneggiatura ispirato da un articolo pubblicato sul *Sun* dallo stesso O'Brien, è stato anch'esso vittima della poliomielite che lo costringe oggi a camminare con le stampelle. Certo sembra niente, rispetto alla malattia che ha paralizzato dal collo in giù il giornalista e poeta, che per 49 anni ha vissuto e lavorato grazie all'ausilio di un polmone d'acciaio. Ma sicuramente l'esperienza della disabilità ha dato a Lewin la giusta sensibilità per affrontare l'argomento. La Berkeley del 1988 ci appare un luogo liberale e ben organizzato: a un italiano può sembrare incredibile la naturalezza con cui le persone che orbitano intorno a Mark, compreso il sacerdote cattolico, siano aperte e disponibili al discorso della sessualità come diritto di ogni essere umano e si dimostrino d'accordo sul suo uso di un *sex surrogate*, quando da noi di certe cose si parla solo sottovoce. (...) Helen Hunt dimostra il coraggio - rarissimo in un'attrice hollywoodiana alle soglie dei cinquant'anni - di mostrare il suo corpo senza trucchi e senza orpelli e John Hawkes è assolutamente irricognoscibile, splendido e vulnerabile in un ruolo in cui, di pari passo con l'abbandono e la deformazione del corpo, cresce l'espressività del volto e dello sguardo. (Daniela Catelli, www.comingsoon.it)